

- LUIGI ABATANGELO, *Chiese-cripte e affreschi italo-bizantini di Massafra* (con presentazione di GUIDO EPIFANI ed una premessa di NEVIO DEGRASSI), voll. 2, Taranto, Grafiche Cressati, 1965, pp. XV-247; 121 (87 illustrazioni e 2 tavole), s. p.
- LA SCALETTA, *Le chiese rupestri di Matera* con una premessa di MARIO SALMI (Testo introduttivo e coordinamento di RAFFAELLO DE RUGGIERI - Presentazione di MAURO PADULA), Roma, De Luca Editore, s. a. (1966), pp. 330, tavv. 26 figg. 78, prezzo L. 20.000.

Le numerose *laure* basiliane, di cui sono ricche alcune regioni dell'Italia meridionale, cominciarono ad essere note agli storici dell'arte soltanto all'inizio della seconda metà dell'800 dopo gli studi dello Schulz ampliati e completati successivamente dall'opera di Carlo Diehl su *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, in cui sono ampie e dettagliate notizie anche sulle grotte eremitiche di Terra d'Otranto, di Terra di Bari e di Matera.

Questi *oratorietti* rupestri, queste cappelle, queste laure o cenobi, questi ipogei, quasi sempre forniti di affreschi e di iscrizioni, sono sparsi non solo in Sicilia, in Calabria e nell'antico Merkourion, ma anche nei paesi pugliesi compresi tra la bassa costa adriatica le Murge ed il Vulture. Quelli sparsi nei paesi pugliesi a sud dell'Ofanto sono comunemente distinti in cinque gruppi: l'*Otrantino* o *Salentino* comprendente la zona di Otranto con Gallipoli, Ugento e il capo di Leuca; il *Brindisino-barese* con San Vito dei Normanni, Ostuni, Fasano, Trani ed Andria; il *Tarantino* che s'apre a ventaglio per Sava-Manduria, Statte-Crispiano-Grottaglie, Massafra-Mottola, Palagianò e Palagianello; il *Materano-Gravinese* sulle Murgie di Matera, Altamura e Gravina, ed il *Vulturense* con Melfi e Rapolla.

Per le caratteristiche edilizie, esterne ed interne, si distinguono ancora in vari tipi. Accanto a quelle sotterranee o ipogee, scavate cioè verticalmente nel sasso, in aperta campagna, con accesso dall'alto a buca o lateralmente sia per il declino del terreno, sia per rudimentale scalinata, sono quelle scavate orizzontalmente nel sabbione tufaceo della collina prominente o della gravina sui suoi ciglioni o ripiani superiori e, finalmente, quelle in parte scavate o incavate e in parte costruite, completate cioè e rese comodamente accessibili mediante piccoli corpi in muratura in direzione di piano inclinato o verticale.

In genere queste chiese constano di un sol vano con soffitto per lo più basso, piano e piatto. Talvolta il soffitto è, invece, più alto e lavorato a volta, a botte, a spiovente, a schiena d'asino o ad imitata trabeazione. Altre volte il soffitto è sostenuto da rozzi e tozzi pilastri che determinano nello spazio ipogeo una o più partizioni: proano, santuario, ginecona, iconostasi, absidi, pozzo o fonte battesimale. Spesso la cripta è romitorio o dimora di uno o più eremiti con vari annessi (reclinatori, giacitori, nicchiette per lucerne e ripostigli). A volte l'oratorio, con banco scavato nel muro per le adunanze ed omilie, ha in prossimità, sempre scavate nel masso, una o più cellette che, nel loro insieme, costituiscono una laura o un cenobio.

Nell'interno, generalmente sulle pareti, sono affreschi che, ispirati all'arte ed al gusto bizantino, risentono anche di elementi indigeni.

Tra le figure predominanti è quella del Cristo. In trono, con la destra benedicente alla greca e con la sinistra che regge il Vangelo, il Cristo sta tra due figure: due angeli o i consueti personaggi dell'adorazione, la Vergine ed il Battista. Talvolta è raffigurato in una scena evangelica della sua vita: la nascita o la crocifissione.

Oltre la Vergine, quasi sempre con il bambino dritto in grembo, sola o tra due o più coppie di santi o di sante o in una scena della sua vita, figura predominante è quella di un profeta o di un santo.

In genere le figure sono isolate, chiuse ciascuna nel riquadro della rude cornice pittorica, in motivi iconografici dipinti senza ordine. Qualche volta sono legate in serie di cicli o di temi composti come nel soffitto di San Biagio a Brindisi, o sulle pareti di Santa Margherita di Melfi, del Peccato Originale di Matera o di Sant'Antuono di Oppido Lucano.

La complessività della costruzione e degli affreschi sono, naturalmente in rapporto diretto con l'età della costruzione e del dipinto.

I gruppi più antichi, anteriori o di poco posteriori al mille, sono quelli più vicini al mare ed ai luoghi di approdo: Otranto (Carpignano, Vaste, Poggiardo, Patù), Brindisi (Santa Lucia e, a San Vito dei Normanni, San Biagio e San Giovanni) e Taranto (Solito, Statte). Le più interne, quelle di Matera, di Altamura e di Gravina, sono relativamente ed in genere più tarde. Le ultime in ordine cronologico sono quelle della zona del Vulture che formano un gruppo a sè distinguendosi dalle altre sia per la varietà e la singolarità della loro decorazione iconografica, sia per la parte edilizia ed architettonica. Anche queste sono scavate come le più antiche, nella roccia e nel tufo, ma orizzontalmente a fior di terra con la facciata o corpo anteriore in muratura. Destinate sin dal primo momento al culto pubblico, queste chiese-cripte presentano quasi tutte, nella zona del Vulture, un sol vano, senza pronao o narthex, senza laura o romitorio e non hanno nè diaconion, nè bîma.

In genere queste cripte eremitiche sparse nelle regioni dell'Italia meridionale sono state successivamente trasformate in ricoveri, in depositi o in ovili ed hanno subito tutte le conseguenze di questo loro abbandono. Altre, invece, hanno mantenuto il loro carattere religioso subendo, col tempo, profonde trasformazioni. Abitate originariamente da eremiti, quando non sono state completamente trasformate con nuove costruzioni, sono divenuti luoghi di culto popolare, santuari in tono minore e, sui loro muri, nuovi dipinti a carattere votivo sono venuti ad accostarsi e spesso a sovrapporsi a quelli più antichi trasformando alcune volte le pareti delle laure in autentici palinsesti pittorici che rimangono interessantissimi documenti del perdurare di un gusto e di un culto bizantino sino a tutto il sec. XVII ed a volte anche sino al Settecento.

Non sempre, però, gli affreschi ed i dipinti di intonazione bizantina sulle pareti di grotte scavate nel tufo o nella roccia stanno ad indicare antiche cripte eremitiche. Anche in grotte costruite in epoche più recenti e scavate nel tufo per gli usi più svariati, le popolazioni indigene possono aver dipinto immagini votive, il che, a distanza di tempo, può facilmente indurre in errore e far confondere costruzioni a carattere pro-

fano con costruzioni aventi carattere e finalità religiose. Soltanto l'attento osservatore riesce, in tali casi, a distinguere dalle vere e proprie cripte eremitiche queste grotte che pur rappresentano una testimonianza non trascurabile dell'arte indigena.

A richiamare l'attenzione su questi monumenti dopo gli studi dell'ultimo Ottocento e dei primi anni del Novecento, fu in queste zone pugliesi Giuseppe Gabrieli il quale in occasione del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini tenuto a Roma nel settembre del 1936, presentò un accurato e pressochè completo *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane in Puglia*.

L'interesse suscitato da questo *Inventario*, pubblicato dall'Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte di Roma ed apparso quasi contemporaneamente ad un completo studio della Medea su *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, indusse molti a rivedere ed a completare i vecchi studi dello Schulz, del Salazaro, del Diehl, del Bertaux e di quelli che, alla fine dell'800, avevano condotto il Tarantini, il de Simone, il de Giorgi e l'Arnò in Terra d'Otranto e, intorno al 1924, Luigi de Fraja a Matera.

Nuovi studi della Medea e quelli del Cappelli, della Bracco, del Brandi e, finalmente, la carta archeologica delle cripte basiliane di Massafra presentata a Mendola nel 1962 da Caprara, da Fonseca e da Jacovelli e completata successivamente nel 1965, hanno contribuito notevolmente a diffondere l'interesse per questi monumenti esistenti nei paesi pugliesi, dalla costa adriatica di Capo di Leuca alle Murge di Matera e di Gravina.

Tra gli studi più recenti sulle cripte eremitiche pugliesi sono la monografia postuma di Luigi Abatangelo e quella curata dal Circolo « La Scaletta » di Matera.

Risultato di lunghi anni di attente ricerche, lo studio dell'Abatangelo, la cui pubblicazione è stata curata dopo la morte dell'autore dal Ministro Provinciale dell'Ordine dei Minori Osservanti, padre Guido Epifani, fornisce un quadro esatto e veritiero della consistenza di queste cripte nella zona di Massafra.

Attenendosi alla bibliografia sull'argomento, questo autore, dopo un capitolo dedicato al panorama, all'origine e alle caratteristiche di Massafra ed una introduzione generale sul monachesimo basiliano e sulle sue diramazioni nei paesi pugliesi esamina ed illustra le singole cripte della zona, di cui conosce tutti i precedenti studiosi, e, fornendo una accurata e precisa descrizione di ciascuna di esse, ne illustra gli affreschi ed i dipinti soffermandosi con particolare attenzione sulle varie iscrizioni ancora leggibili nelle diverse cripte.

Completata da un ricco materiale illustrativo, la monografia dell'Abatangelo contribuisce notevolmente a far conoscere, anche al pubblico comune e non specializzato, questo ricco patrimonio artistico al quale, purtroppo, il tempo e la negligenza degli uomini arreca continui, ed irreparabili danni.

Lo stesso carattere presenta, sostanzialmente, la monografia di Raffaello de Ruggieri e dei suoi collaboratori su *Le chiese rupestri di Matera*.

Anche se i compilatori di questa pubblicazione, presentata in ele-

gantissima veste tipografica, ignorano la tesi prospettata, sin dallo scorso secolo, dal Tarantini ed ora accettata dal Prandi, per cui non sempre le così dette « *cripte basiliane* » possono essere ritenute chiese o cappelle, nè sempre rimontano ad epoca precedente al XII secolo, il lavoro di gruppo svolto dai soci de « La Scaletta » è frutto della passione e dell'entusiasmo di questi giovani che, dal 1960, dedicano il loro tempo libero alla ricerca ed alla riscoperta delle cripte eremitiche di Matera delle quali, nella biblioteca del Museo Ridola, giace un inedito inventario compilato da Eleonora Bracco e che completa quello redatto da Luigi de Fraja nel 1924 e del quale si era avvalso Giuseppe Gabrieli per un suo saggio apparso in « Japigia » intorno al 1935 e ripubblicato l'anno successivo in volume in occasione del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini.

Ritenevano questi giovani di dover « scoprire » ed individuare monumenti ignoti. Ma, se erano ignoti ai materani, nonostante gli studi condotti nella prima metà dell'800 da Francesco Paolo Volpe e successivamente dal Diehl, dal Bertaux, dalla Medea e dal Cappelli, non lo erano certo agli studiosi che continuavano ad illustrarli, in Italia ed all'estero, ravvisando in essi una espressione di arte locale che, non solo a Matera, ma anche in molte altre zone della Basilicata e dell'Italia meridionale ed insulare, testimonia la presenza e la vitalità di un movimento religioso-artistico sorto prima del mille e protrattosi sin verso il XVIII secolo quando, con mano rozza ed inesperta, contadini e pastori riproducevano ancora sulle pareti di grotte e di caverne immagini di santi e di madonne.

Attraverso una appassionata opera di ricerca, i giovani de « La Scaletta », ai quali, purtroppo, sono sfuggite, soltanto nei « Sassi », oltre venti cappelle rupestri descritte nella visita pastorale dell'arcivescovo Saraceno del 1543, hanno individuato oltre cento grotte nell'agro di Matera ed, entusiasti e meravigliati della ricchezza di quanto andavano via via « scoprendo », hanno voluto fissare i risultati di questo lavoro in un volume che sia ad un tempo un'opera d'arte tipografica ed una documentazione dell'immenso patrimonio di cui è ricco l'agro materano.

Precedute da una ampia nota storico-critica redatta da Raffaele de Ruggiero corredata da 26 riproduzioni a colori degli affreschi più caratteristici delle grotte materane, sono 78 illustrazioni in bianco e nero che ci consentono di avere una completa visione delle varie chiese rupestri individuate nell'agro di Matera e sulle quali i giovani de « La Scaletta » sono riusciti a richiamare l'attenzione e l'interesse generale. Completano il volume le schede relative alle 115 « chiese rupestri ». Di alcune è una dettagliata descrizione ed è riportata la pianta con la sua precisa ubicazione. Ad ognuna di queste grotte è stato dato un nome, diverso spesse volte da quello originario. Così, ad esempio, le cripte che nel 1543 venivano denominate « San Nicola di Castro », « San Marco in Piano », « Santa Maria dell'Annunziata », vengono ora indicate come « San Nicola dei Greci », « San Marco delle Beccherie » e « Tempe cadute ». Ed ancora, quella sulla via di Miglionico, nella quale è un affresco riproducente l'episodio biblico del peccato originale e che Domenico Ridola nel 1912 indicava come la « Grotta dei Santi Michele,

Gabriele e Raffaele », viene ora denominata « Cripta del Peccato originale ».

Nonostante le critiche che possono essere mosse a questa pubblicazione ed i dissensi circa il metodo seguito, il lavoro condotto dai giovani de « La Scaletta » merita tutta la nostra gratitudine. Dobbiamo, infatti, a questa loro iniziativa se è stato possibile raccogliere e coordinare tutti quegli elementi ancora visibili e tangibili sulle grotte e sulle chiese rupestri di Matera prima che il tempo e l'uomo finiranno di completare l'opera dissolvitrice di un patrimonio tanto vario e tipico che giustamente il de Ruggiero ritiene essere testimonianza di un lungo periodo storico e di una straordinaria manifestazione d'arte religiosa.

TOMMASO PEDÌO